

## Torpore da vecchio DC e speriamo che me la cavo. Perché il Conte dimezzato assomiglia all'Italia di oggi

Goffredo Buccini

Corriere della Sera 20 gennaio 2021

Uno di noi, in fondo.	
«Adda passa' 'a nuttata»,	
pare dire a un Parlamento tentato dalla <b>borsa nera</b> come la <b>Napoli milionaria</b> di <b>Eduardo</b> .	
« <b>Io speriamo che me la cavo</b> », ammicca complice a sessanta milioni di <b>anime perse</b> tra macerie neo-neorealiste dove il raggio torna genere letterario	
(parenti e amici vaccinati a sbafo sono solo un prologo del romanzo che ci attende a primavera).	
Il mistero gaudioso	
di Giuseppe Conte, che tentando l'ennesima reincarnazione prova a farsi Cone 3 o, meglio ancora, Conte 2 e ½, appendice di sé stesso, non sta nei seggi dolenti del Senato.	
Sta nei numeri del Paese, e	
non il paesello di Volturara Appula	
Dove di lui dicono «è il nostro Vasco Rossi», proprio il Paese con la maiuscola, che nei sondaggi (al 56% di gradimento) ancora lo preferisce ai leader ruggenti:	
lui, che si sognava Moro ma s'è svegliato doroteo,	
mostra il suo più feroce ruggito da coniglio mannaro	
nei narcotici 62 minuti del mattino,	
mentre promette a Palazzo Madama un	
un <b>sistema elettorale proporzionale</b> , nostalgia canaglia di <b>Prima Repubblica</b>	
Conte, del resto, ha la sua arma migliore nel torpore, perché gli altri spargono ansia ogni volta che aprono bocca. E ha nel farsi in due la sua dote segreta, come fanno Lega e Cinque Stelle che lo hanno avuto per scudiero del governo giallo verde, ciascuno ottenendone fedeltà piena	

e contemporanea.	
Se Salvini è un arci-italiano che enfatizza l'Hyde di ciascuno	
se Renzi è l'arci-italiano del Sorpasso (sgasata in curva e corna nello specchietto),	
Con te è un emi-italiano, una finzione che finisce per credersi vera fi no a esserlo davvero, come il generale Della Rovere	
È un downgrade di Sturzo,	
infatti degrada i «liberi e forti» in «disponibili e volenterosi»	
e incarna la nostra Italia dimezzata dal Covid-19, divisa in due da una cannonata come il Medardo di Calvino	
precaria come è lui, fischiato e blandito durante le passeggiate «casuali» che gli organizza <b>Rocco Casalino</b> .	
Mezzo Conte potrebbe <b>salire al Quirinale</b> per dimettersi lasciando l'altra metà a governarci	
Ma quando minaccia di andare «casa per casa» in campagna elettorale c'è invece da immaginarlo per una volta tutto intero in infiniti tour di limoncelli e rosoli nei salotti di nonna Speranza, sua vera <b>constituency</b>	
Conte è insomma la nuova autobiografia della nazione.	
Se il fascismo lo fu per l'Italia agraria e proletaria, piagata dalla guerra e dalla <b>Spagnola</b> , lui lo è dell'Italia democratica, portando nel Dna due date	
della nostra linea d'ombra	
Il 25 luglio e il 25 aprile.	
Infatti è badogliano, anzi grandiano	
nel senso dell'ordine del giorno Grandi che il 25 luglio 43 rovesciò l'uomo dei pieni poteri d'allora	
avendo spento il miraggio alcolico di chi immaginava pieni poterei adesso.	
Ma è anche cillenista	
Come certificato da Zingaretti e Bettini	
dunque racchiude in se un po' del tepore del giorno della liberazione.	

Con un 8 settembre però sempre sospeso tra queste date	
quale minaccia di trojka e di ignominia.	
Riuscito nel prodigio di farsi portare in vetta da un movimento di sedicenti moralisti pur avendo già nel curriculum esagerazioni da narcisismo e forse conflitti d'interessi professionali	
Conte ha piluccato nel grillismo come il maestro elementare di Arzano fece tra i temi dei suoi allievi e se ne è costruito una fortuna personale.	
È sopravvissuto a gaffe che avrebbero affondato Churchill	
Come quella sul «congiunto di Mattarella» ucciso dalla mafia	
Su di lui, la metafora del Gattopardo andrebbe vietata per legge, causa insopportabile ovvietà:	
Ma l'Italia della pochette vieta solo in extrema ratio	
preferendo «raccomandare fortemente» nei suoi DCPM	
che ci confondono fino a ridurci a responsabilità mansueta.	
Del resto «insieme», nome ventilato per il possibile partito di Conte	
non sarebbe casuale: è anche un successo indimenticabile di Mina,	
inno, se non del trasformismo,	
della contiguità amorosa tra folle di potenziale responsabili (o non ti conosco/io non so chi sei/eppure adesso siamo insieme) avviluppati ne rassicurante populismo neodemocristiano di un partito che non c'è.	
Siamo così alla resa dei conti: forse Bersani, che ha superato Crozza imitando se stesso	
dice che chi vuol fare i conti con Conte «deve aspettare un attimo, trattenere l'orgasmo» e Renzi lo dovrebbe tenere in debita considerazione sentimentale.	
Come sui politici della <b>Prima repubblica</b>	
pure le enormità di una destra paradossale («ha rubato il natale» peggio del <b>Grinch</b> )	
scivolano su Conte quasi fosse di <b>teflon</b>	
che forse è il materiale di cui è ricoperto il nostro povero Paese sempre sul punto di	

affondare ma sempre a galla.	
Così quando Vittorio Sgarbi	
sostiene che è «una finzione, una maschera, ci saranno almeno ventimila italiani che hanno le caratteristiche di Conte»	
sbaglia magari per difetto, oltre che per <b>albagia</b> :	
Potrebbero essercene milioni....	